

LA CONDIZIONE DEGLI ANZIANI NELL'AGRIGENTINO RACCONTATA DA LORO STESSI

Una indagine a cura dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse di Caritas diocesana Agrigento e del Laboratorio di ricerca sociale applicata - LAPP dell'Università di Palermo^{1}*

La crescita del reddito, dell'istruzione, della speranza di vita si sono accompagnate a forme di disagio economico e sociale che investono determinate categorie come possono essere le persone anziane la cui vulnerabilità può assumere diverse forme.

Le persone anziane, nei nostri contesti, possono soffrire di condizioni di deprivazione materiale e, persino più spesso, di situazioni di deprivazione relazionale che, accompagnate a una carenza di istruzione, si traduce in marginalità e grave vulnerabilità.

A peggiorare una situazione già abbastanza precaria è sicuramente stato l'ultimo periodo caratterizzato dalla pandemia da Covid-19, che ha reso ancora più fragili dei soggetti che da principio avevano bisogno di una maggiore attenzione, di cure e di sostegno socio-economico.

La pandemia ha inciso molto sulle condizioni di vita non solo da un punto di vista economico, ma anche sanitario, sociale, nelle relazioni, nella possibilità di ricevere aiuto, nell'uso del tempo e delle risorse che il territorio offre. Essa ha inciso particolarmente sulla terza e quarta età, già di per sé segnate da spaesamento,

¹ Hanno redatto il testo: Gaetano Gucciardo (responsabile scientifico), Giuseppe Sicorello (Coordinatore del gruppo e intervistatore), Manola Bartolomeo e Sabrina Linguanti (intervistatrici).

sospensione e perdita di progettualità (<https://welforum.it/piu-fragili-dopo-la-tempesta/>).

Questo report riferisce i risultati di una indagine sugli anziani del territorio di Agrigento condotta nel mese di ottobre 2022 che ha avuto l'obiettivo di raccogliere informazioni per descrivere la condizione delle persone anziane e rilevarne i bisogni.

Abbiamo effettuato trenta interviste in profondità, equamente divise per sesso, e per aree territoriali dell'agrigentino, per cui abbiamo intervistato dieci persone di Agrigento (area urbana), dieci di Porto Empedocle (zona costiera) e dieci di Santa Elisabetta (area interna). Agrigento è un capoluogo di provincia con una popolazione di circa sessanta mila abitanti e un profilo socioeconomico legato alla pubblica amministrazione, ai servizi e al turismo, Porto Empedocle è una cittadina portuale con circa quindici mila abitanti mentre Santa Elisabetta è un piccolo paese interno a tradizione rurale a una ventina di chilometri dal capoluogo di circa duemila abitanti quindi con le caratteristiche del borgo. Come si vede si tratta di tipologie urbane molto diverse che esprimono anche una significativa eterogeneità socio-economica.

Abbiamo effettuato le interviste guidati da una traccia che richiedeva di raccogliere informazioni (condizioni, condotte, opinioni) sulle seguenti aree:

- Salute
- Famiglia
- Piano economico
- Reti sociali
- Tempo libero
- Servizi per gli anziani

Dato il carattere aperto dello strumento, gli intervistatori hanno potuto impiegare stimoli vari per invitare l'intervistato al racconto e alla testimonianza. Per cui hanno fatto ricorso anche a tecniche proprie del servizio sociale come l'ascolto attivo e, in qualche caso, hanno pure ideato soluzioni innovative come quella che illustreremo più avanti e che hanno puntato al coinvolgimento emotivo e alla rimemorazione.

La selezione delle persone da intervistare è stata fatta in base a reti sociali che potessero anche costituire contesti eterogenei della vita delle stesse persone anziane e fornirci quindi anche testimonianze delle eventuali differenze e similitudini fra le loro condizioni e, appunto, i contesti relazionali di riferimento. Abbiamo così reperito le persone da intervistare fra le reti familiari, nelle parrocchie, fra i residenti in RSA, iscritti ad associazioni o frequentatori di circoli ricreativi, e anche fra non appartenenti a nessuna delle quattro categorie precedenti.

<i>Intervistati per rete di reperimento, residenza e genere</i>							
	Agrigento		Porto Empedocle		Santa Elisabetta		Totali
	M	F	M	F	M	F	
Reti familiari	1	1	1	1	1	1	6
Parrocchie	1	1	1	1	1	1	6
Circoli e associazioni	1	1	1	1	1	1	6
RSA	1	1	1	1	1	1	6
Altro	1	1	1	1	1	1	6
Totali	5	5	5	5	5	5	30

Salute

Le condizioni di salute delle persone intervistate sono naturalmente condizionate da varie patologie più o meno gravi. Le persone intervistate con le patologie più gravi sono quelle delle RSA mentre quelle con minori problemi sono, non casualmente, quelle reperite attraverso le associazioni e i circoli ricreativi. È da sottolineare che molto spesso quando queste persone intervistate finiscono di elencare le loro malattie e i loro problemi fisici concludono dicendo che “l’importante è ca a testa è bona e mi camina”. E comunque ci piace segnalare una frase testimonianza della tenacia: “Dulura d’ossa e morti mai!” vale a dire che finché dolgono le ossa si è ancora in vita, ed è meglio così.

Le signore anziane intervistate dicono in genere di essere in condizione di svolgere in autonomia le attività domestiche ma hanno serie difficoltà a svolgere le attività esterne all’ambiente domestico e hanno bisogno di essere accompagnate e per questo si rivolgono ai figli o ad altri parenti.

Queste persone riferiscono di tenere sotto controllo le proprie condizioni di salute perché dicono di recarsi dal medico con relativa frequenza (una volta al mese) e di fare regolarmente le analisi. Una signora di Santa Elisabetta, scherzando, ma nemmeno tanto, ci ha detto, a proposito del proprio medico: “Ormai viiu chiossà a iddru ca ai me niputi!” (*Ormai vedo più a lui che ai miei nipoti!*).

È da rilevare che alcune persone intervistate dicono che uno dei motivi per cui si recano dal medico è anche perché vi incontrano persone che conoscono e questo suggerisce una delle condizioni peculiari della condizione anziana, l’assenza di luoghi di incontro e socializzazione. Una signora di Porto Empedocle: “Ci vado per le ricette ma mi piace andarci perché incontro persone che conosco e trascorro un po’ di tempo piacevolmente”.

A Santa Elisabetta invece lamentano il progressivo deterioramento dei servizi sanitari: farmacie che chiudono e con pochi farmaci con tempi di attesa di uno o

due giorni, medici di famiglia che vanno in pensione e non vengono rimpiazzati, riduzione degli orari di disponibilità della guardia medica. A Santa Elisabetta “nenti cchiù c’è! Nni vonnu tutti morti!” (*Non c’è più nulla! Ci vogliono tutti morti!*).

Famiglia

Tutti gli intervistati sono o sono stati sposati e non lo sono più per sopraggiunto decesso del coniuge e quasi tutti hanno dei figli. Questa condizione si riflette sul piano della cura perché tutti dichiarano che i figli si prendono cura di loro e chi non ne ha, si affida ai nipoti che dicono di amare come fossero figli loro. Addirittura, qualcuno dice che si prendono pure troppa cura di loro, oltre le loro stesse possibilità economiche e di tempo. Una signora di Porto Empedocle, alla domanda se pensa che i suoi figli si prendano abbastanza cura di lei, dice: “Magari troppo. Abbiamo invertito i ruoli. Prima era iu ca ci diciva: unni stati ennu? A chi ura turnati? E ora su iddri ca dicinu: Tu di sira di ddrocu un c’ha scinniri picchì un c’è nuddru e c’è scuru” (*prima era io a dire loro dove state andando a che ora tornate e ora sono loro che dicono tu di sera da lì non devi passare perché non c’è nessuno e c’è buio*).

La condizione di vedovanza ha comportato un radicale cambiamento di vita con aggravio di impegno per il venir meno della divisione dei compiti familiari. Una signora: “Ho dovuto affrontare tutto io, prima c’era mio marito e tante cose se le spudugliava (*risolveva*) lui, anche pagare le bollette, poi ho dovuto prendere le redini in mano io”. Un signore: “Prima avia a testa a iri in campagna cu mme cummari. Ora mi tocca stari cchiù tempu a casa picchì ha preparari di mangiari, ha fari a spisa, he pulizari a casa, praticamente ha fari tutti cosi iu” (*prima avevo la testa ad andare in campagna con mio compare. Ora mi tocca stare più tempo a*

casa perché devo preparare da mangiare, devo fare la spesa, devo pulire casa, praticamente devo fare tutto io).

Inoltre vedovi e vedove lamentano la solitudine. Un signore, alla domanda cosa è cambiato da quando non c'è più sua moglie, con un'ironia venata di tristezza ci ha detto: "Ora quannu nesciu, nuddru chiù mi dici "sempri fora sì?" e si era a casa, picchi era sempri a casa e si era fora, picchi era sempri fora" (*Ora quando esco, nessuno più mi dice: sempre fuori sei? E se ero a casa (mi contestava) perché ero a casa e se ero fuori (mi contestava) perché ero fuori*). E una signora, pure lei, a evocare una quotidianità di solitudine: "Ora mangio sola... dormo sola".

Situazione economica

Gran parte delle donne intervistate non ha mai lavorato e quindi dipendeva economicamente dalle entrate del coniuge. Avrebbero voluto lavorare, ci hanno detto, ma il retaggio del passato, genitori, fratelli, coniugi, glielo hanno impedito. Abbiamo colto in queste testimonianze un elemento di rimpianto significativo: "Me maritu un vuliva"; "Me frati un vuliva. Era gilusu!".

Ne consegue che gran parte delle donne intervistate ha un reddito molto più basso rispetto ai maschi, poiché come unico reddito ha o la pensione minima sociale o la pensione di reversibilità del coniuge. Il dato risulta omogeneo in tutte le aree di interesse e le uniche donne ad aver intrapreso una carriera lavorativa hanno dei titoli di studio sopra la media e svolgevano dei lavori qualificati.

Si registra un malcontento comune in base all'area di appartenenza. A Santa Elisabetta tutti gli intervistati si ritengono soddisfatti della loro attuale situazione economica, agevolati soprattutto dal basso costo della vita che caratterizza il comune in cui vivono. A Porto Empedocle e ad Agrigento, invece, l'insoddisfazione per le condizioni economiche è più marcata: quasi tutti (senza alcuna distinzione di

genere) lamentano difficoltà economiche legate a entrate troppo basse e prezzi troppo alti: “Cu sti bulletti ca arrivanu di scandarisi c’è!” (*Con queste bollette che arrivano c’è da avere paura*).

Dalle interviste condotte si evince anche che gran parte degli uomini intervistati ha svolto lavori con bassa qualifica (muratore, agricoltore, meccanico, minatore) nonché pericolosi, svolti soprattutto all’estero. Un anziano minatore che lavorava in Belgio ha rievocato con queste parole: “Trasiva cu scuru e nisciva cu scuru” (*Entravo col buoi e uscivo col buoi*).

Nonostante le difficoltà economiche quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di riuscire ad affrontare autonomamente le spese e non hanno mai chiesto o ricevuto aiuti economici né da membri della famiglia né da enti pubblici o del terzo settore. Moltissimi alla domanda: “Ha difficoltà economiche?” hanno risposto: “Ci ‘a spuntu ancora!” (*Ce la faccio ancora*).

Reti sociali e tempo libero

Per quanto riguarda le relazioni sociali, incontriamo situazioni molto eterogenee. Naturalmente la prima rete è quella familiare ma una parte significativa delle persone anziane intervistate sente figli e parenti per telefono o attraverso i social che consentono le videochiamate.

Un dato inaspettato che abbiamo rilevato è il frequente ricorso a sistemi di comunicazione audio-visivi di ultima generazione. Infatti, anche coloro che hanno un’età molto avanzata e/o un basso titolo di studio, hanno iniziato ad usare (sotto l’attenta guida dei parenti più hi-tech) i social per poter comunicare in maniera più efficace con i familiari che ormai vivono permanentemente lontano da loro. Paradossalmente anche in questo caso la solitudine da covid-19 e la quarantena

hanno svolto una funzione di accelerazione nella “socializzazione digitale” degli anziani poiché era l’unico modo per mantenere i contatti con le persone care.

Quasi tutti hanno buoni rapporti di vicinato e, specie a Santa Elisabetta - quindi in un contesto di piccolo borgo - il vicinato coincide col parentado. Ad Agrigento sembra invece che i rapporti di vicinato siano molto più deboli, limitati ai saluti.

Il tempo libero è condizionato dal genere e dall’autonomia. Fra gli anziani in migliori condizioni di salute è forte la differenza di genere perché i maschi tendono a trascorrere il tempo libero fuori di casa più di quanto non facciano le donne che invece lo trascorrono fra le mura domestiche. Fra le attività più comuni c’è: fare la spesa, passeggiare, guardare la tv ma anche usare il tablet o lo smartphone. Tutti adorano passare tempo con i nipoti.

Un signore di Porto Empedocle: “Faccio una lunga passeggiata al molo, mi fermo al bar, mi prendo il caffè e rientro. Alle dodici sono sempre a casa, faccio la spesa giornaliera quindi il pane, la frutta, la verdura, quello che c’è bisogno. E poi televisione, mi metto nello studio con le cuffie e guardo la televisione. Se deve uscire mia moglie, esco altrimenti preferisco restare a casa. Perché ho sganciato i pochi amici che avevo perché preferisco fare una vita solitaria e concentrato alla famiglia e ai nipoti in particolare”.

Va segnalato che i maschi di Santa Elisabetta, dunque di un contesto più rurale, vanno in campagna e svolgono piccoli lavori non troppo faticosi. Quasi tutti hanno perso l’abitudine di andare nei circoli ricreativi o di partito: “Una volta a sedi di partito era un punto di ritrovo, ora si inghi sulu a ura di campagna elettorali” (*Una volta la sede del partito era un punto di ritrovo ora si riempie solo per la campagna elettorale*).

A questo proposito ci piace raccontare un episodio. Un altro anziano signore dello stesso paese ci ha raccontato che suo figlio gli ha montato la parabola ma adesso, con tutti questi canali, si confonde e preferisce vedere sempre gli stessi e poi ha aggiunto: “Ai tempi era chiù bello, un canali sulu e tutti taliavamu a stessa cosa.

Quando eravamo piccoli andavamo a lu Circulino a vedere la TV. I vecchi non ni vulianu fari trasiri picchè faciamu troppu casinu, però c'erano sempre i nostri nonni e quando c'era il Carosello ni facivanu trasiri. Ma quannu finiva nun ni putianu ittari fora e pi fallu ni li davanu cu lu vastuni di passiu (no forti però). Quantu era bello u Carosello! Li sapia tutti a memoria, u me preferito era Calimero. Mi piacissi turnari narrè" *(Ai tempi era più bello, un solo canale e tutti guardavano la stessa cosa. Quando eravamo piccoli andavamo al Circolino a vedere la TV. I vecchi non volevano farci entrare perché facevamo casino, però c'erano sempre i nostri nonni e quando c'era il Carosello ci facevano entrare. Ma quando finiva non riuscivano a buttarci fuori e per risolvere il problema ci davano bastonate (non forti) con i bastoni da passeggio. Quanto era bello il Carosello! Sapevo tutte le canzoni a memoria, il mio preferito era Calimero. Mi piacerebbe tornare indietro)*

Davanti a questo desiderio così spontaneo, l'intervistatore ha colto l'occasione per far vedere all'intervistato uno spot con Calimero degli anni del Carosello. Un video, per altro, oggi facilmente reperibile su Youtube di cui il signore però ignorava l'esistenza. Gli ha porto lo smartphone e glielo ha fatto vedere. Gli occhi dell'anziano uomo si sono prima illuminati per la meraviglia, poi ha rievocato le battute e lo slogan pubblicitario e, a quel punto, è stato vinto dall'emozione e gli occhi gli si sono bagnati. E poi ha riso di un ricordo in cui lui e i suoi amici canzonavano un loro amico che, avendo la carnagione scura, era chiamato Calimero.

Raccontiamo questo episodio, non solo perché ci pare simpatico in sé ma perché testimonia di un mondo condiviso che ormai va a sparire e, dal punto di vista, degli strumenti della ricerca, offre qualche spunto per immaginare strumenti di intervista che possano utilizzare come stimolo anche oggetti quali i video e le clip con forte connotazione generazionale ormai facilmente reperibili nel web e che si prestano a invogliare rievocazioni, ricostruzioni e testimonianze.

I servizi

Tutti gli anziani intervistati dichiarano di avere difficoltà a raggiungere gli uffici e la maggior parte, specie le donne, dice che non se ne occupano delegando a parenti (il marito, i figli o altri) il compito. A Santa Elisabetta risolvono la cosa pressoché in modo sistematico chiedendo il favore a qualche impiegato dell'ufficio che eroga il servizio che è però un paesano e che molto spesso è, in un modo più o meno diretto, anche un parente. Il piccolo paese produce in modo spontaneo un servizio agevolato per gli anziani.

Pochi sono gli anziani che hanno informazioni adeguate sui servizi disponibili per loro. Menzionano la guardia medica, la farmacia, il medico di famiglia, la posta, la cassa mutua (intendendo l'ASP).

Abbiamo trovato che spesso gli anziani dicono di non avere bisogno di nulla perché, con le loro forze e con le reti familiari, sopperiscono a tutte le loro esigenze benché, scavando nelle pieghe delle loro dichiarazioni, emerge che vorrebbero un aiuto domestico, vorrebbero avere più possibilità di muoversi e chiedono un servizio di trasporto pubblico o comunque un servizio di navetta; vorrebbero occasioni per stare insieme agli altri e per passare piacevolmente il tempo in compagnia e dunque che si organizzassero attività per gli anziani.

Ad esempio, a Porto Empedocle, una signora ci ha detto che vorrebbe “qualcosa per i bambini, più pulizia, il verde curato. Per gli anziani un centro aggregativo, una volta c'erano i circoli ca i vecchi ivanu a iucari e carti, ora mancu chiù chiddri ci su *(una volta c'erano i circoli che gli anziani andavano a giocare a carte, adesso non ci sono più neanche quelli)*”.

E ancora, un'altra signora: “Qualcosa per gli anziani, qualcosa per farci compagnia, abbiamo bisogno di amore, di essere ascoltati, di passare tempo. Solo questo”.

Conclusioni

In conclusione, potremmo dire che, dal punto di vista dei bisogni e dei servizi che gli anziani si aspetterebbero di avere per vedere migliorare la propria condizione, quello che a noi sembra emergere - spesso implicitamente, più per quello che non dicono che per quello che dicono - è che vi sia scarsa consapevolezza dei propri diritti e scarsa cognizione anche dei potenziali servizi che le pubbliche amministrazioni potrebbero e dovrebbero attivare per il benessere delle persone anziane.

Nel contesto locale l'aspettativa è che dei propri bisogni debba occuparsi la famiglia, debbano occuparsi i figli e che però questa non è una pretesa dei genitori, è invece una cosa che pesa loro perché non vorrebbero gravare sui figli o perché non accettano di essere trattati come incapaci di autonomia. Il passaggio alla consapevolezza civica del diritto a certi servizi (da quelli sanitari, ai trasporti, all'assistenza domiciliare) sembra del tutto estraneo al loro orizzonte. Potrebbe essere questa una indicazione per programmi e progetti orientati al benessere degli anziani.



APPENDICE A

QUESTIONARIO

Il benessere degli anziani ad Agrigento

Grazie per avere accettato di essere intervistato per la nostra ricerca sulla vita quotidiana degli anziani nel nostro territorio. Come le ho già detto l'intervista è anonima; ci interessa la sua storia, le sue opinioni, quello che vorrà raccontarci in quanto emblematiche della condizione delle persone anziane nella nostra città. Se lei non vuole, la sua identità non verrà rivelata: deve solo dirmelo e noi ci atterremo ai suoi voleri. Devo solo chiederle il permesso di registrare la nostra conversazione per poterla poi riascoltare e tenere traccia delle cose che vorrà dirmi. Grazie nuovamente.

INTRO: per cominciare potrebbe dirmi come sta?

SALUTE:

- È soddisfatto/a della sua salute? Se no, perché?
- Quali patologie ha e come influiscono sulla sua routine?
- Quanto spesso va dal medico?
- E le analisi? Le fa regolarmente?
- Riesce a fare tutte le attività in modo autosufficiente? C'è qualcuno che la aiuta?

FAMIGLIA:

- Mi parla della sua famiglia? È sposato/a?
- Ha figli?

- Ha nipoti?
- Vivono con lei o vicino a lei?
- Se coniuge defunto: com'è cambiata la situazione dopo la morte del coniuge?
- Pensa che i/le suoi/sue figli/e si prendano cura di lei (I: per indagare la reciprocità familiare)
- Vorrebbe che i/le suoi/sue figli/e si prendessero più cura di lei?
- Può essere uno stimolo invitare l'intervistato/a a parlare delle proprie origini familiari, dei propri genitori, di quando era giovane.

SITUAZIONE ECONOMICA:

- Che lavoro fa/faceva?
- La sua pensione/reddito è sufficiente? Se risponde di no, chiedere quali sono le spese che non riesce a sostenere? Come integra? Chi la aiuta?
- Da quanto tempo fa questo lavoro? Da quanto tempo è in pensione?
- Quali sono le principali difficoltà?
- Qual è il suo grado di soddisfazione economica?

SITUAZIONE SOCIALE (inserimento in reti sociali):

- Chi sono le persone che frequenta di più nell'arco della settimana?
- In che rapporti è con il vicinato?
- Come trascorre la sua giornata? Cosa fa?
- Dove trascorre la sua giornata?
- In quale luogo trascorre prevalentemente la giornata?

TEMPO LIBERO:

- Quando non fa cose di impegno quotidiano (cucinare, fare la spesa, badare alla casa...), come trascorre il tempo libero?

SERVIZI PER GLI ANZIANI:

- Come raggiunge uffici ed enti vari per il disbrigo pratiche e commissioni varie? Qualcuno la aiuta?
- A chi si appoggia (parenti, amici, vicini) per essere aiutata per le commissioni varie giornaliere?
- Cosa vorrebbe che si facesse o che la aiuterebbe? O le farebbe piacere vedere o partecipare?
- Conosce i servizi presenti sul territorio?
- Di quali servizi usufruisce?
- Come li valuta?

Stiamo per finire. Un'ultima domanda: se ne avesse la possibilità che servizi vorrebbe le venissero assicurati? Cosa vorrebbe per sé o per il suo quartiere, per migliorare la qualità della sua vita?

I: Per concludere e congedarsi usare le consuete formule di cortesia e ringraziare per la disponibilità. Lasciare un proprio contatto se la persona intervistata lo desidera.